



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guida per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Dn
136
28



Dn 136.28

Harvard College Library



FROM THE GIFT OF THE
DANTE SOCIETY
OF
CAMBRIDGE, MASS.

0
GIOVANNI LIVI

MEMORIE DANTESCHE

DEGLI ANNI 1323 E 1325

DA DOCUMENTI INEDITI BOLOGNESI

Dalla *Nuova Antologia* - 1° aprile 1904

ROMA
DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA
Corso Umberto I, 131
1904

A difesa d'una congettura

Tempo fa, accadde a me di trovare in un registro di *Memoriali* bolognesi, scritto nel 323, due figurine disegnate a penna, con qualche garbo, e tali veramente da fermare l'attenzione: un uomo inginocchiato, rivolto verso una donna, seduta, che gli porge un erto d'alloro, con ben visibili bacche. Per io, e più che per tratti fisionomici dell'uomo e dei suoi indumenti (lucco, cappuccio e andelle), corsi a pensare potesse trattarsi di una figurazione di Dante. E molto valse a confermarmi in tale idea l'aver quasi subito accertato che tanto la scrittura di quel registro quanto i disegni erano di mano del notaio bolognese *Uguccione Bambaglioli*: nome cui non potei non associar quello di altro *Bambaglioli*, Ser *Graziolo* — uno dei primi commentatori della *Divina Commedia* — e quello di *Giovanni del Virgilio*, che, verso il 1318, aveva invitato Dante a Bologna per fargli conferire la poetica corona.

Nondimeno, io non volli precipitare: lasciai passare quasi due anni prima di porre a carta, non che pubblicare, quella congettura, che chi non conosca il mio precedente scritto (*Memorie dantesche* ecc., inserito, non è molto, nella *Nuova Antologia*) potrà, da queste mie premesse, facilmente immaginare e quasi appieno rilevare da ciò che verrà qui dicendo.

E' questa una *difesa* cui avrei volentieri rinunziato, se a nuove considerazioni non accessi ora qualche nuovo fatto da aggiungere. E la chiamo *difesa*, perchè già da un giornale letterario (*il Marzocco*) io m'ebbi due assalti di critica intenzionalmente demolitrice: molto, anzi troppo verso di me arbatato il primo; non così l'altro, che rispondeva a certa mia vivace ma non trascendente protesta. Autore, un amico mio, prof. P. Papa: un critico che va meritamente — e non da ieri — per la maggiore; ma che in questo caso parmi non abbia giuocato con quella cautela e ponderatezza che gli son proprie. — Ed ecco, in succinto, l'fulcro della sua confutazione.

Non nego — egli dice —, anzi volentieri ammetto che colla figura di destra, accostata a un B, abbiasi voluto dar una immagine di *Bologna* in atto d'incoronare l'altra che sta di contro; ma nego che questa possa, come si vorrebbe, rappresentare *Dante*. E lo ego principalmente per ciò, che quando in vecchi codici siffatte figure sono accostate a sigle, queste valgono sempre (?) a indicare la persona di cui si è inteso dar l'immagine. — Ebbene, poichè presso la figura maschile trovai un *Ug.*, e poichè il tutto sta sul margine di un registro tenuto da un notaio per nome *Uguccione*; è chiaro e indubitabile che, come il B sta a indicare *Bologna*, così quell'*Ug.* sta proprio a rivelare che il disegnatore (lo stesso *Uguccione*) volle scherzosamente rappresentare se stesso nell'atto di esser laureato dalla *maestri studiorum*.

Scherzosamente, si noti: e quest'avverbio mi ha subito una spiegazione. — Forse il mio non è ancora che negli archivi di Bologna si parecchie antiche raffigurazioni di

devi
pri
tura
fu
nell
deri
con
do,
suo
Grande
vallere
dell'Ordine
del merito
civile di
Sass
voia, Dottore
aggregato
della facoltà
di Lettere
nella R. Università
di Torino, Acca
demico della
Crusca, Ex deputato
al Parlamento
subalpino ecc. ecc.
è spirato oggi alle
ore 23, munito dei
conforti religiosi
nella
età di 83 anni.

IL PROFESSORE Giuseppe Bertoldi

cavaliere Gran Cordone della Corona d'Italia, suo Grande ufficiale dell'Ordine Mauriziano, Cavaliere dell'Ordine del merito civile di Savoia, Dottore aggregato della facoltà di Lettere nella R. Università di Torino, Accademico della Crusca, Ex deputato al Parlamento subalpino ecc. ecc. è spirato oggi alle ore 23, munito dei conforti religiosi nella età di 83 anni.

Coll'animo profondamente addolorato nel danno il triste annunzio la figlia Camilla col consorte Tenente Generale cav. Giuseppe GARNERI, Senatore del Regno, il nipote avv. Filippo GARNERI colla consorte Irene dei Conti PRAT, e i Parenti.

Roma, 12 luglio 1904.

Il trasporto funebre avrà luogo il giorno 14 alle ore 9 ant., partendo dall'abitazione del defunto, Via Nazionale, 351.

Questo avviso serve di partecipazione per coloro che involontariamente fossero stati dimenticati.

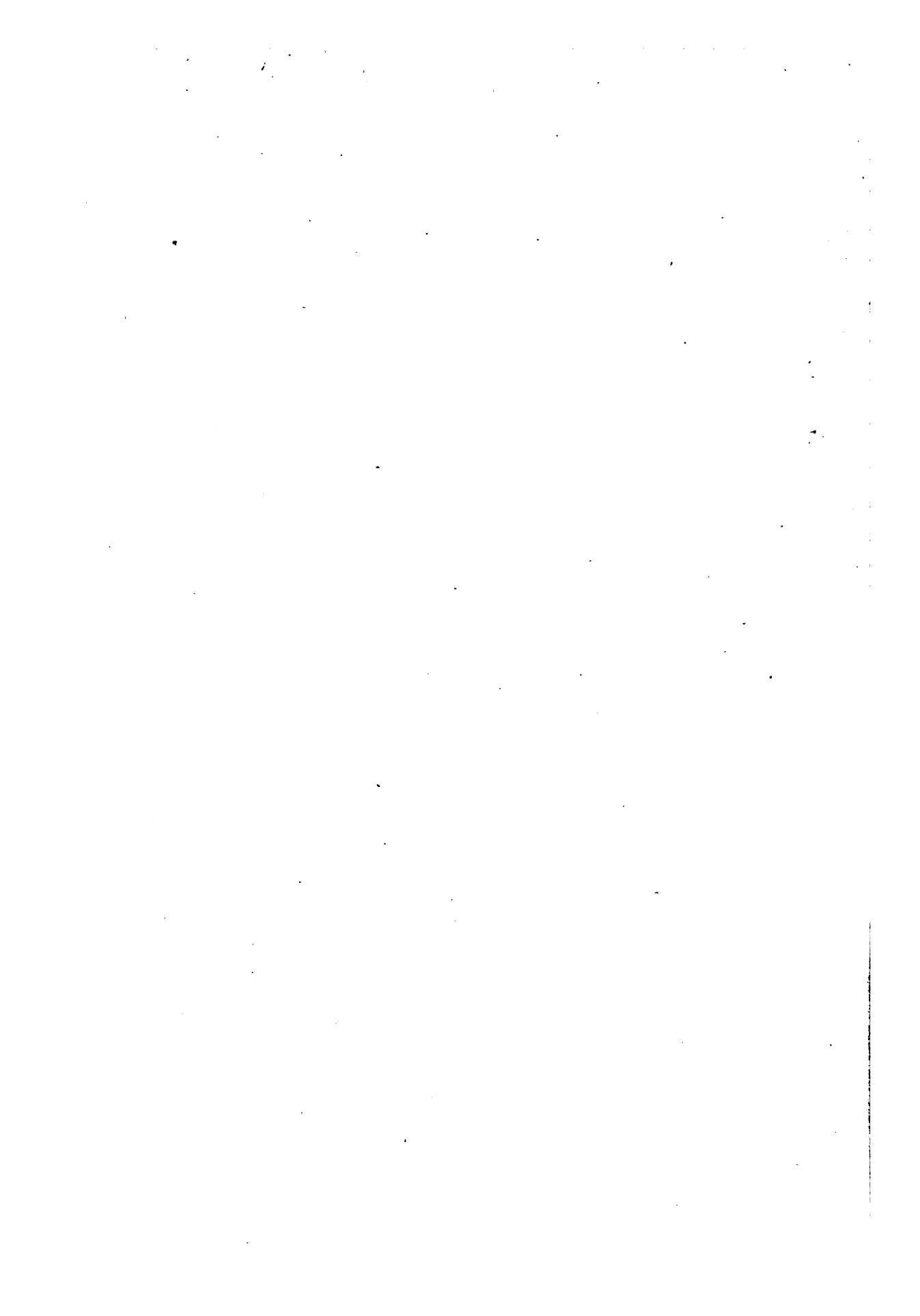
FERMATA ACQUA CLAUDIA sulla Roma-Viterbo

Contrariamente alla voce corsa che sia stata sospesa la fermata « Acqua Claudia » nella linea Roma-Viterbo, si rende noto a quanti vogliono profittare per visitare il meraviglioso bacino di quelle celebrate acque minerali digestive da tavola, che tutti i treni, tanti di andata come al ritorno, ora e sempre, si fermeranno all'acqua Claudia.

IPERBIOTINA MALESCI Vedi avviso
in 5.a pag.

DUE Vendite stragiudiziarie

per il ricupero del credito locatizio di un importante Istituto di Beneficenza, avranno luogo nei giorni di Venerdì 15 e Sabato 16 luglio 1904 nei vasti locali terreni in Piazza di Spagna n. 30 e comprenderanno tutti i mobili, soprammobili, tappezzerie, drapperie e quanto altro guarniva un signorile appartamento in Prati di Castello. Letti completi ad uno e due posti, con banchine in grossa canna di ferro e lamiera, spogliatoi con lucidi, commodes, pilastri, armadi, lavabi con



quanto più gli piacque. Ma, particolarmente per ciò che riguarda l'opera dantesca, neppure è fuor del verosimile che essa fosse una copia di mano bolognese, e che proprio in Bologna l'avesse costui acquistata poco prima di fare il deposito collettivo; se pure non è piuttosto da credere che in mani padovane fosse passata durante il primo semestre del 1322, quando Niccolò da Carrara tenne in Bologna stessa l'ufficio di Podestà, coadiuvato da non meno di cinque suoi concittadini (1).

* * *

Se e come poi il nuovo documento padovano-bolognese stia a sostegno di questa o quella fra le tesi che anche ultimamente si sono discusse intorno al licenziamento, alla diffusione delle cantiche della Divina Commedia, giudicheranno i più versati in materia. Io dirò solo che, a mio avviso, quel « *l'inferno de Danti* » si può spiegare in due modi, ossia dà luogo a queste due diverse induzioni:

Prima: che siccome gli antichi codici manoscritti, al pari degli incunaboli, non avevano frontispizio, così il primo compilatore dell'inventario (quello riportato poi, testualmente o no, nel contratto) avesse osservato soltanto il principio; ma che il libro contenesse l'*Inferno* e il *Purgatorio* insieme, se non anche il *Paradiso*, che, come si sa, venne fuori alquanto più tardi.

Seconda: che propriamente « *l'inferno de Danti* » si leggesse o sulla tavoletta anteriore, o sulla *guardia*, o sulla prima pagina, e che questo titolo fosse pienamente giustificato dal contenuto: cioè che il libro non fosse altro che l'*Inferno*, con chiose o senza.

Comunque sia, per quanto questo documento non dica tutto quello che sarebbe stato desiderabile, nessuno potrà negargli importanza: non foss'altro per ciò, che — appunto come *documento d'archivio* — fra quelli di *data certa*, recanti menzione della Divina Commedia, è senza dubbio il più antico sinora rinvenuti. Infatti, a tutt'oggi non se ne conosceva alcuno anteriore al 1367, ch'è la data di un atto del Re Federico III di Sicilia, a prova della fattagli riconsegna di vari oggetti di valore, fra cui « unum librum dictum *lu Dante*, quod dicitur *de Inferno* » (2). Poi si passerebbe addirittura al secolo xv, cioè a una denuncia catastale pistoiese del 1415, che ricorda « uno *Dante* » (3).

E lasciando ora, su questo proposito, ogni commento maggiore e migliore a chi fa vita, non d'archivio, come me, ma di biblioteca o di scuola, passerò all'altra *novità*, che, come ho già detto, non permette di ragionarvi sopra e concludere in modo propriamente positivo. Diranno poi i critici s'io sia stato tratto in inganno da certe apparenze, anzi sembianze e circostanze singolarissime. Nè il dire « *sembianze* » è fuor di luogo, perchè le restanti pagine non hanno ragion d'essere che da due immagini, e perchè con quel che segue io non faccio che incoare, mettere sul tappeto una quistione d'iconografia dantesca.

(1) Rolando da Piazzola, vicario; Pietro da Campagnola, Ruggero da Teolo, Francesco Lio e Malpiglio da Padova, giudici.

(2) Questo documento fu edito per la prima volta dallo SCHIAVO nelle *Memorie per servire alla storia letteraria di Sicilia* (vol. I, pag. 24, Palermo, 1756). Altri poi lo ristamparono, e, per ultimo, il NATOLI nell'*Archivio storico siciliano*, nuova serie, XVIII, pag. 392.

(3) Cfr. *Bullettino della Società Dantesca italiana*, nuova serie, I, pag. 24.

Se non fuor di luogo, improprio potrà bensì parere il titolo ch'io ho dato a questo scritto, appunto perchè da me stesso il lettore è già prevenuto che questa seconda parte è, in sostanza, congetturale. Ma *respice finem*; prima di giudicare del titolo, voglia egli, di grazia, sentire le mie ultime deduzioni.

III.

Simili in ciò agli antichi mercanti fiorentini, che « nei lor quaderni di conti interponevano più d'una volta alle partite del dare e avere il ricordo di una rivoluzione civile o una terzina di Dante..., i notai di Bologna alleviavano la noia della compilazione trascrivendo sui fogli solenni dei Memoriali latini una canzone o un sonetto o un serventese... » - Così il Carducci, non senza ricordare come quegli stessi notai fossero non di rado autori di tali poetici componimenti.

Ma, nelle saltuarie riviste date a quei grossi volumi, io potei osservare anche questo: che taluni notai - oltre che buoni verseggiatori - furono non disprezzabili disegnatori. Proprio così: nei loro ritagli di tempo (cosa, del resto, delle più umane, e tutt'altro che inusitata anche oggi) si divertivano a fare, su quei « fogli solenni », non soltanto delle fioriture alle lettere iniziali, ma anche qualche più o men bella figurina, o - per dirla con un neologismo ormai consacrato dall'uso - qualche innocente *pupazzetto*. Ed eccone qui un saggio (1), che è del 1324, e che mi è parso non indegno di osservazione e di riproduzione.

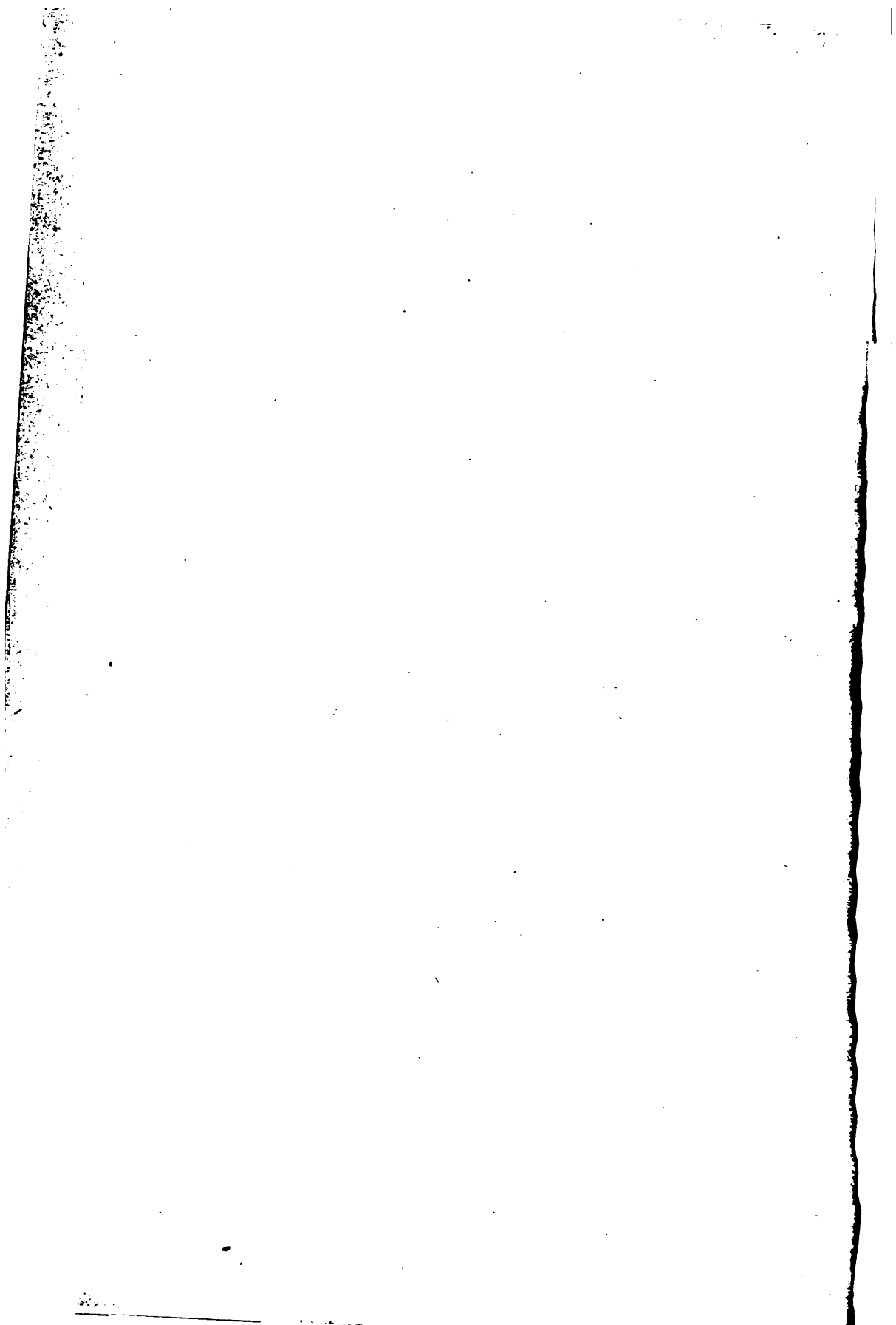


Figurine disegnate in un registro del 1324.

(Archivio di Stato di Bologna).

Che fanno, di che ragionano tutti questi messeri e madonne? Lo dica chi vuole o crede indovinarlo; chè son ben altre le figure su cui debbo intrattenere i lettori. Torno dunque subito all'argomento.

(1) Sta in principio (e precisamente fra l'intitolazione e il testo) del registro di Petrizzolo di Bettino orefice, notaio ai Memoriali nel primo semestre del 1324. Le figure non hanno certamente alcuna relazione col testo medesimo.



IL GIO

Secondo l'Alber

no così distinti:

1. **Esercito del Jalu**, o **Primo esercito**: è quello comandato dal generale barone Kuroki, già ispettore generale dell'esercito per il Giappone centrale e occidentale. Occupò le gole settentrionali delle Alpi mancesi.

2. **Esercito del Liao-tung**, o **Secondo esercito**: è quello comandato dal generale barone Oku, già ispettore generale dell'esercito per il Giappone orientale. Sbarcato a Pi-tse-vo, conquistò l'istmo di Kin-ceu, sconfisse Stackelberg a Te-li-tse o Va-fang-keu e occupò Kai-ping.

3. **Esercito di Ta-ku-schian** o **Terzo esercito**: sbarcò a Ta-ku-schian, porto mancese tra la foce del Jalu e Pitsevo e occupò Siu-jen (da non confondersi con la montagna presso le fortificazioni orientali di Port Arthur).

4. **Esercito del Kuan-tung** o di **Port Arthur**, o **Quarto esercito**: occupato Daini, stringe d'assedio la ben munita fortezza russa.

Le azioni di questi quattro eserciti sono strettamente legate, ma dai rapporti monchi o volontariamente reticenti tanto russi quanto giapponesi, non è possibile oggi ricostruire il piano dello stato maggiore mikadiale.

La situazione tuttavia si presenta così:

Il Primo Esercito (Kuroki) avrà probabilmente da sostenere un combattimento con i russi che si apprestano ad impedirgli il passo sulla via di Liao-jang.

Il Secondo Esercito (Oku) attende a riposare, e forse, a studiare i movimenti dei russi prima di assalire Ta-ci-cliao e attendere che il Terzo Esercito sia più vicino alla direttiva russa.

Il Terzo Esercito avanza in direzione di Hai-ceng; ma è ancora alquanto indietro.

Il Quarto Esercito, quello del Kuan-tung, sembra abbia dato un assalto più vigoroso degli altri contro Port Arthur. Le notizie sono ancora confuse. L'attacco sarebbe avvenuto non dal lato orientale, come i precedenti, ma dal lato occidentale. L'assalto sarebbe fallito con grandi perdite degli assediati, perchè i russi avrebbero fatto saltare le mine poste presso le proprie trincee. Sul numero dei giapponesi posti fuori di combattimento vi è una gran divergenza. Da 30.000 si va a meno di 3000. Evidentemente l'Agenzia telegrafica russa ha messo uno zero di più.

Non sappiamo quale utilità possa avere la sortita dei cacciatori siberiani del generale Fock, arditissima impresa, ma a nostro giudizio senza scopo, verso Nan-galin al raccordo della ferrovia di Port Arthur con il tronco di Daini, cioè verso l'istmo di Kin-ceu. Intanto nuove truppe giapponesi sbarcano a Siao-ping-tao (o Siao-bin-dao, come dicono i russi), comoda rada tra Daini e Port Arthur e più sicura di Daini dalle insidie delle torpedini.

Tuttavia notiamo che vi è una grande di-

L'esercito di Ta-ku-cian ha lasciato Siu-jen dirigendosi al nord-ovest ed impegnando, nei giorni 9 e 10 luglio, una serie di piccoli combattimenti coi russi: indi l'esercito si è diviso in due colonne ed ha avanzato contro il nemico.

La prima colonna si è avvicinata a Tchiekuan-ching. I russi hanno ripiegato a sud-ovest attraverso le valli, ma alle cinque di sera si sono stabiliti sulle alture ad ovest di Chu-chia-chang donde al crepuscolo sono stati sloggiati.

La seconda colonna seguendo il cammino in direzione di Tong-chia ha respinto piccoli distaccamenti russi durante la marcia, ed ha attaccato la fronte dell'esercito russo presso Ku-jang-la-ku, ma poi ha dovuto ripiegare, essendo giunti rinforzi ai russi.

L'intero esercito giapponese ha respinto all'alba del 10 i russi che occupavano le colline all'ovest di Siu-schia-ku, ha inseguito e nuovamente attaccato i russi, fortemente stabiliti a Ksiu-tchi-ku, togliendo loro ed occupando la posizione, dopo un accanito combattimento.

Londra, 18 luglio.

Lo *Standard* ha da Scian-hai, in data di ieri che tutte le colonne giapponesi di Ta-ku-schia hanno marciato sabato scorso su Tu-cieng, respingendo lentamente i russi sulla strada ed hanno occupato, domenica le posizioni nemiche.

Il *Daily Express* ha da Tokio che i giapponesi hanno occupato, dopo un vivo combattimento, una forte posizione a Chu-ho-ko. Le perdite delle due parti sono ancora sconosciute.

I giapponesi marciano su Hai-ceng.

Kuropatkin a Ta-ci-cliao

L'imboscata di Nicoltsev — La salite delle truppe russe

Londra, 18 luglio.

Si ha da Niu-ciuang che parecchi cinesi provenienti da diverse parti recano che in tutta la regione i russi si ritirano e fanno attivi preparativi per difendere Ta-ci-cliao. Gli affari procedono bene malgrado le difficoltà della situazione.

Vi sono molte navi in porto.

Pietroburgo, 13 luglio.

Sembra che i giapponesi vogliano fare di In-keu la loro base di operazione contro il generale Kuropatkin, circondando il suo esercito, dopo essersi impadroniti di Liao-jang dalla parte meridionale. Però sembra che i giapponesi trovino ostacoli nella insufficienza dei viveri e nelle stragi che il

principio della pagina figurata; e così, spero, non avrà difficoltà a convenir meco in questi due punti essenziali:

Primo: tanto ciò che è puro disegno, quanto la parte scritta sono opera di un solo individuo, cioè del nostro notaio. Bisognerebbe esser ciechi o quasi, per non ammettere, ad esempio, che quella specie di paraffa a punta fiorita, portata sin a toccare la figura di sinistra, sia della stessa mano che vergò e delinèò tutto il resto. La *maniera* è proprio una sola (1).

Secondo: il nostro notaio non solo disegnava con qualche garbo, ma era altresì (cosa qui di gran peso) buon calligrafo e rubricatore, anzi fors'anco miniatore. E una speciale quanto patente prova della sua perizia nel rubricare ci vien data da quelle segnature I Q, II Q, (*primus quaternus*, *secundus quaternus*), che stanno nei margini superiori, e che nell'originale sono in rosso e in azzurro alternati.

Quasi anzi si direbbe che quell'*Ug.* e quel *B.* (leggasi « *Uguccio Bambaglioli* »), collocati lassù nei due angoli della pagina illustrata (di questa, notisi bene, e non d'altre), stiano ad affermare la paternità d'ogni cosa, come a dire: *egomet feci*; io, Uguccione Bambaglioli, qui scrissi, disegnai, rubricai nel giorno tale.

*
*
*

Tenendo ora bene in mente questa versatilità (non rara, del resto, nei notai di quel tempo), ma specialmente le non comunissime qualità di *calligrafo* e di *rubricatore*; vediamo un poco quali e quanti punti di contatto si riscontrino fra questo e l'altro Bambaglioli, l'illustre.

I *punti* son parecchi; il *contatto* può ben credersi fosse stato naturalmente, e spesso, anche materiale. Erano notai ambidue, e parenti: questo già sappiamo, e non è poco; e per spiegare qui come stesse la parentela, basterà dire che un Lambertino, bisavo di *Uguccione*, fu fratello di un *Amico* Bambaglioli, avo di *Graziolo* (2). Essi rappresentavano dunque due generazioni non parallele; ma la differenza di età fra l'uno e l'altro non dovette esser molta, visto che *Graziolo* fu creato notaio soltanto otto anni prima di *Uguccione* (3), e che - per tacer d'altro - la Società militare detta *dei Leoni* li ebbe ambidue fra' suoi membri nello stesso anno (1318), anzi molto probabilmente nello stesso giorno e momento (4), ciò che dà buon segno di una quasi pari giovinezza. Dipiù, è da ritenere, benchè non resti particolarmente provato, che essi fossero nati - quasi sotto un medesimo tetto - nelle case dei Bambaglioli situate in vicinanza delle chiese di San Francesco e di Sant'Isaia, e precisamente in una breve strada che non molto tempo

(1) È da notare che, mentre - nella pagina di cui qui discorro - soltanto nella prima riga del testo si vedono alcune iniziali fiorite, nelle prime pagine del registro medesimo sono assai più frequenti ed anche più eleganti.

(2) In quanto a genealogia, cadde in un facile equivoco il dott. FRATI (op. cit., pag. 371): egli confuse *Uguccione* (di *Amico*), zio di *Graziolo*, con un *Uguccione* (di *Lambertino*) che fu avo del nostro *Uguccione*.

(3) La *creazione* dell'uno avvenne il 10 luglio del 1311, e quella dell'altro il 10 ottobre 1319, come si rileva dalle speciali *Matricole* appartenenti all'Archivio di Stato in Bologna.

(4) Archivio detto: *Matricole delle Società d'Armi*. - In queste, sotto la pura e semplice data del 1318 (e di uno stesso carattere, anzi anche dello stesso inchiostro), sta scritta una lista di nomi, fra i quali quello di *Uguccione* s'incontra per primo, e, dopo altri soli quattro, vien quello di *Graziolo*.

fa si chiamava ancora (oggi non più, ma è sperabile si voglia in ciò tornare *all'antico*), in una strada, dicevo, che si chiamò « Borgo dei Bambaglioli » (1). Ma questo almeno è certo, che Uguccione e Graziolo sono notati come appartenenti alla parrocchia di Sant'Isaia negli atti della loro rispettiva creazione a notaio e in altri molti.

Come fratelli d'arme, così furono naturalmente anche correligionari politici, sempre. E la politica li avevariuniti, accomunati già nel maggio del 1313, quando essi si trovarono nel novero di quei molti eletti cittadini bolognesi citati da Arrigo VII Imperatore quali suoi nemici, cioè come istigatori di parecchie città contro di lui, e specialmente come ausiliari dei Fiorentini (2). Uguccione volle poi proprio ostentare il suo guelfismo nel principio del suo stesso registro del 1323, che ha dato occasione a queste mie disadorne parole: mentre generalmente i notai dei Memoriali intitolavano in modo molto spiccio, tranquillo e quasi uniforme le loro registrazioni, questo ci volle mettere una nota molto vivace, per non dir feroce addirittura (3). Nel 1325 egli appartenne per sei mesi al Consiglio del Popolo (4), e nell'ottobre del successivo anno fu degli Anziani (5); i quali stessi onori, fra il 1321 e il 1326, toccarono pure a Graziolo (6).

Vennero poi, pei Bambaglioli tutti, i giorni tristi; i giorni in cui essi pagarono cara, con persecuzioni e coll'esilio, la loro fede guelfa. Cacciato nel 1334 da Bologna il Cardinal Legato Bertrando del Poggetto, furono banditi più di millecinquecento cittadini, fra cui Graziolo stesso con tutti i suoi (7). Non so però dire se Uguccione fosse veramente compreso nel bando, perchè le memorie che su di lui ho raccolte non vanno oltre il 1325; e forse a tempo di quella cacciata egli non era più tra' vivi.

(1) Degno qui di menzione è un atto registratosi l'11 ottobre 1320, fatto sotto il portico di *Bambagliolo* (il padre di *Graziolo*), al quale presero parte: come notaio rogante *Francesco* (fratello), come testimoni *Amico* (avo), *Pietro* (fratello di *Uguccione*) e *Bambagliolo* suddetto (Memoriale del not. Santo di Ugolino, a carte 23 r.). - Meno singolare, ma pur valevole a mostrare come questi agnati facessero vita comune o quasi, è un altro atto, dell'11 aprile 1311, fatto sotto il portico di *Amico* suddetto, contraente, essendo testimoni *Mattio* e *Lambertino*, de' quali l'uno fu zio paterno di *Uguccione*, e l'altro parimente zio di *Graziolo* (Memoriale del not. Aimerico d'Orando, a carte 30 t.)

(2) Cfr. GHIRARDACCI, *Historia di Bologna*, t. I, pag. 565. Questo massimo storico bolognese ci dà la lunga lista dei fulminati. Graziolo è certamente compreso nel gruppo di « *Bambagliuolo et suoi figliuoli* »; Uguccione in quello di « *Masolino, li figlinoli et fratelli di Luca Bambagliuoli* ».

(3) « In nomine Domini, amen. Ad honorem Dei omnipotentis et beate Marie..., ad gaudium magnum Partis Guleffe (*sic*) ubilibet, ad mortem et exterminium omnium inimicorum Communis et populi civitatis Bononie, et specialiter illorum qui *Gibilini* vocabulo nuncupantur ».

(4) Archivio detto: *Consiglio del Popolo e della Massa del Popolo; Elezioni*, anno 1325.

(5) Cfr. GHIRARDACCI, op. cit., t. II, pag. 61; MOLINARI, *Li Consoli, Anziani Consoli della città di Bologna* (Bologna, 1788), pag. 130.

(6) Cfr. FRATI, op. cit., pag. 370; GHIRARDACCI, op. cit., t. II, pag. 54; MOLINARI, op. cit., pagg. 123, 135.

(7) Archivio detto: *Liste di Banditi* del 1335. In queste, tanto Graziolo quanto Pietro di Luca (fratello di Uguccione) ed altri della casata, sono ripetutamente nominati. Vi è poi questa complessiva annotazione: *Omnes de domo de Bambagliolis*.

*
*
*

Lasciamo ora, per un momento, i confronti fra Graziolo e Ugucione, e torniamo a Dante: ossia, vediamo in breve qual fosse il culto di Dante presso i Bolognesi, a lui politicamente sì avversi, nei tempi di cui qui ho principalmente discusso: *paullo ante e paullo post obitum* (1).

Proprio da Bologna, non più di quattro anni innanzi la morte di lui, quando già l'*Inferno* e il *Purgatorio* menavano rumore, Giovanni del Virgilio, bolognese, gl'indirizzava que' due notissimi carmi che ben stanno ad attestare quale alto concetto si aveva di lui nella dotta città, e quanto fosse sospirata la sua venuta. E il primo di que' carmi ha per noi la massima importanza, perchè non solo vi è per Dante l'invito, poi ripetuto, a recarsi a Bologna, ma - con parole che mi converrà riferire testualmente più oltre - anche la promessa di presentarlo alle scuole *coronato d'alloro*. E sempre in Bologna, calde ancora le sacre ceneri di lui, il 16 novembre del 1321, lo stesso Giovanni del Virgilio, questo suo illustre e vivissimo ammiratore ed amico, per decreto del Comune è nominato o forse confermato (2) lettore nello Studio, fiorentino allora come non mai e quanto altro mai. E bolognese, per nascita come per dimora e per studi, al pari di lui e di Graziolo, fu Iacopo della Lana, il cui commento alla Commedia si dà come composto fra il 1323 e il 1328...

Non occorrerà, parmi, ricordare altro ai lettori perchè qui mi consentano tutti di affermare che, se non la prima, Bologna non fu davvero seconda a niun'altra città in quel fervore di glorificazione del sommo Poeta che si fece tanto più vivo al domani della morte di lui. E, di conseguenza, mi si lascerà, credo, almeno opinare che allora, in grazia di tali circostanze, e specialmente di tali glorificatori (proprio allora che, come ben dice il Carducci (3), « le edizioni le esposizioni i compendi del poema si moltiplicavano come d'opera antica »), mi si concederà, dico, che, in quegli anni, a Bologna, gli stessi copisti e i legatori di libri, o, a così dire, i dantisti *manuali*, avessero un lavoro ben intenso per sopperire alle richieste provenienti da ogni parte. Bologna insomma doveva essere, in quegli anni, pei cultori di Dante la più attiva e la più ricercata fonte editrice. Ed ecco perchè io espressi già il dubbio che il libro compreso nel noto inventario del 1325 potesse piuttosto essere di fattura bolognese che padovana od altra. E forse il nostro oscuro notaio (dico *forse*) vi entrò per qualche cosa o ne seppe.

(1) Non dico così perchè manchino buone prove per tempi anteriori. Qui basti osservare che sui volumi stessi dei Memoriali (ed è ben noto) già si era *danteggiato* sin dal secolo precedente. Infatti nel 1292 un notaio bolognese (Pietro di Alleganza) sul proprio registro aveva scritto frammenti della canzone

Donne ch'avete intelletto d'amore;

ciò che fece dire al CARDUCCI (op cit., pag 122): « Piace di avere una prova che la canzone di Dante fosse così presto e bene conosciuta in Bologna ».

(2) Veggasi in proposito la prefazione alla magistrale opera critica dell'illustre prof. G. ALBINI, edita recentemente, dal titolo: *Dantis eclogae, Joannis de Virgilio carmen*, testo, commento, ecc. Firenze, Sansoni, 1903), pag. XII.

(3) *Della varia fortuna di Dante*, in *Opere*, t. VII (Bologna, 1893), pag. 189.

*
* *

Chiunque mi abbia sin qui seguito attentamente, e non manchi - s'intende - di quel sempre desiderabile *grano di sale*, intuirà ora sì facilmente le mie finali deduzioni, che potrei senz'altro prender commiato. Ma perchè non avvenga che, per la comoda via delle congetture, qualcuno vada o voglia fare andar me anche più in là di quel ch'io non pensi, converrà ch'io dica ormai tutto, e ben chiaro.

Da quanto ho qui esposto, risulta o no molta l'intimità, la *camaraderie* fra Graziolo e Uguccione Bambaglioli? Uguccione fu o no calligrafo? rubricatore? disegnatore? - Rispondere *no*, sia pure a una sola di queste domande, sarebbe proprio un voler negare la verità provata e lampante.

Ora, se e quando Graziolo potesse aver accostato Dante, in Bologna o fuori, e se tanto onore potesse essere pur toccato a Uguccione, io non so nè posso dire. D'altra parte, son cose, queste, che non è lecito affermare, ma neanche escludere; eppoi, nessuno penserà che a un bolognese, per vedere il grande esule negli ultimi suoi anni, fosse necessario fare ciò che allora poteva ben chiamarsi « un viaggio »; essendo certo che, dal 1316 in poi, egli non visse di continuo fra le mura di Ravenna (1), e restando, così, assai probabile che talvolta si fosse spinto anche fino a qualche terra di Romagna relativamente assai prossima a Bologna. Ma - comunque sia - l'aver o no Uguccione conosciuto il Poeta personalmente, non importa qui molto, come mostrerò tra poco. Perchè (lo ripeto, e ben mi giova) io non pretendo già che la figurina inginocchiata sia o possa essere un ritratto di Dante, fatto su *posa* di lui stesso, o a memoria, o copiato alla brava da un vero e proprio *ritratto*, nel senso che si dà oggi a questa parola: io dico che essa lo può bensì rappresentare; e lo dico specialmente in considerazione di ciò, che dalla parte opposta sta quell'immagine muliebre che porge un serto, e che alla sua volta può rappresentare Bologna; Bologna la dotta (qui anche *grassa*, piuttosto!), che rende al Poeta quell'onore, gli offre quella corona che egli avrebbe voluto sol da Firenze e in Firenze.

Nè senza importanza e significato è la stessa pinguedine della donna: cosa che io giudico fatta pensatamente, con intenzione. E mi spiego. - Qui qualcuno potrebbe anche opinare che l'intenzione sia stata di raffigurare puramente e *materialmente* « Bologna la grassa », stante che quest'epiteto, o (se così è meglio detto) questa formola epitetica è da ritenersi non soltanto antica forse più dell'altra che allude allo Studio, ma - almeno sino all'alba del Rinascimento - assai più usitata; e tanto ciò è vero, che il maestro stesso di Dante, Brunetto Latini, nel terzo libro del suo *Tesoro*, toccando delle princi-

(1) A prova di ciò basterebbe quel passo dell'*Acerba* (vi, 1), ove Cecco d'ASCOLI dice essergli stato scritto da Dante:

Torno a Ravenna, e de li non me parto;

ma a me giova anche allegare l'autorità di CORRADO RICCI, che così scrisse: « In circa quattro anni o più di residenza in Ravenna, potè ben Dante trovar modo, agio e tempo d'allontanarsi qualche volta ». (*L'ultimo rifugio di Dante Alighieri*. Milano, 1891, pag. 73).

pali città e provincie d'Italia, scrisse semplicemente e testualmente « *Bloigne la grasse* ». A me però par verosimile che un notaio come il nostro (cioè tale che di umanista doveva almeno darsi qualche aria) avesse pur pensato alla *alma mater studiorum*, ossia che avesse voluto fare, diciamo così, la *dotta mater* e la *matrona* insieme. Perchè - guardisi bene - questa donna su che sta assisa? Quello è forse uno sgabello, un sedile qualunque? No, è un mobile di forma singolare, piuttosto ampio, dai lati a figure architettoniche, di quelle che in antico si facevano generalmente a intarsio. Ebbene, o io m'inganno, o quelle decorazioni, la forma stessa del mobile rivelano nell'autore del disegno l'intenzione di figurare (benchè manchi la spalliera) una specie di cattedra, un seggio nobile e solenne: e così tanto più mi pare venga fuori la Bologna che ho detto, cioè *grassa* e *dotta* ad un tempo.

*
* *

E se quella non è *Bologna*, io non saprei proprio che altro mi pensare. A qualcuno è venuto in mente possa, invece, essere la *Poesia*. Ma io ho subito chiesto: per l'appunto la *Poesia*, in forme sì abbondanti, sì poco *spiritali*?

Altri hanno pensato alla *Gloria*; altri ancora, alla *Fama*. Ma siamo sempre lì: in questi simboli, la *grassezza* sarebbe stata forse - non dirò necessaria - opportuna? Perchè le forme rotonde, come le magre e stecchite (almeno in casi simili a questo, ed escluso affatto, s'intende, il regno del trionfo barocchismo) non vengono, credo, mai disegnate *senza volere*; si fanno apposta.

Le due figure, insomma, son tali che si spiegano a vicenda. Proviamo, anzi, a ravvicinarle materialmente, e quanti seguono già la mia opinione le troveranno più graziose, non solo, ma anche meno mute sull'esser loro, ovvero su ciò che l'autore ebbe in mente. Se quella muliebre mancasse, o se appena potesse sembrare aggiunta lì da mano diversa e meno antica, io non avrei forse scritto una sola riga su tal soggetto: chè troppo ardita, troppo campata in aria sarebbe parsa, a me pel primo, la congettura. E la mano (altra mia ripetizione che pur giova) è certamente, evidentissimamente la stessa. Che se la figura di destra è meno ben riuscita dell'altra, se l'atto del porgere il serto è alquanto sforzato, non manca di ciò una spiegazione. E la *mia* (si dirà ch'io forse qui corro troppo, o... troppo poco!) la mia spiegazione sarebbe questa: l'immagine di sinistra è più felice, perchè Uguccione la trasse, la esemplò - non troppo accuratamente, sia pure - da un codice dantesco, figurato, che aveva presso di sè; mentre l'altra è quello che è, perchè la inventò, e la schizzò in pochi momenti.

Una volta ammesso ciò (che è il meno), e ammesse pure le mie precedenti congetture (che sono il più); non viene da sè quest'altra, questa capitale deduzione? A Uguccione Bambaglioli, calligrafo, rubricatore e disegnatore, ben poteva aver ricorso una e più volte Graziolo, suo parente, suo intimo, per le proprie elucubrazioni, cioè per la trascrizione del suo commento dantesco (non si dimentichi che il disegno è del 1323), e procuratogli clienti vicini e lontani, anche come semplice ricopiatore del poema allora tanto e tanto ricercato. Come ben prova poi lo speciale saggio che nell'annessa tavola occupa il terzo

posto (1), Graziolo non possedeva certo le virtù grafiche del suo omonimo parente; ma pur ammettendolo in ciò pari a lui o superiore, sarebbe tuttavia lecito supporre che egli lo avesse voluto suo coadiutore, perchè - appunto a motivo delle grandi richieste suaccennate - la sola sua mano e il tempo non avrebbero potuto bastargli per soddisfare a tutti.

*
* *

Prendere ora a notare in quali luoghi e quanti della *Commedia* - sulle pagine di un antico codice - possa Dante esser stato rappresentato in ginocchio, mi pare un dipiù: perchè, anche restringendosi all'*Inferno*, anzi senza neppur uscire dal primo Canto, l'incontro stesso con Virgilio ben si presta a ciò. E, a mio vedere, fu forse quella stessa figura, esemplata come ho detto, che - per la sua posizione inchinata - suggerì l'idea di contrapporre l'altra che porge la corona d'alloro.

E se l'*incoronando*, in volto, non ricorda che poco o niente il solito Dante, ossia se non vi si riscontrano propriamente tutti quei tratti fisionomici (2) che, come ben dice un critico geniale quanto valoroso, sono « costanti nella *tradizione artistica* » (3), e che il critico stesso ed altri hanno invano cercato nell'opera di un eccellente *pittore fiorentino*, cioè nel presunto e ormai ben noto ritratto orcagnesco del Poeta in Santa Maria Novella; non è cosa da farne gran meraviglia. Perchè, innanzi tutto, è ben ragionevole credere che, data la ristrettezza del margine disponibile nel suo registro, Uguccone (la cui personale conoscenza con Dante è alquanto problematica) avesse rimpicciolito il modello da me supposto: e in simili riduzioni, spesso e naturalmente accade che certe linee restino più o meno alterate. Eppoi, nel libro stesso che, secondo me, egli ebbe davanti, poteva anche trovarsi un Dante con profilo poco o niente conforme al vero, e fatto magari senza alcuna pretesa di somiglianza. Di ciò mancano forse esempi generali e particolari? Anzi è un fatto che in vari codici, anche non tanto moderni, si vedono *Danti* incredibili, per non dire ingiuriosi, che somigliano a quello *tradizionale* come Ruggiero Bonghi a Tito Livio Cianchetti. Ed eccone qui uno, che in questo caso, per me, ha un torto solo: quello di essere, relativamente, piuttosto moderno, cioè della fine del Trecento (4).



Dante
in un cod. del s. XIV.

(1) Questo saggio dà modo altresì di osservare che, mentre la scrittura di Graziolo è puramente *notarile* o *cancelleresca*, di un gotico-corsivo molto appuntato, quella di Uguccone è una semigotica-semicorsiva che rotondeggia e che è propria piuttosto dei codici, ossia *libraria*.

(2) Dico « tutti », perchè, a buon conto, almeno l'*occhio grande* attestato dal Boccaccio (se non anche il *taglio diritto della mascella*) ci sarebbe.

(3) P. PAPA, *I ritratti di Dante in Santa Maria Novella* (Firenze, 1903), pag. 4.

(4) Da frammenti di un codice miniato della *Divina Commedia* che si conserva nell'Archivio di Stato a Reggio d'Emilia. Ne diede già notizia l'egregio amico mio prof. A. BALLETTI sulla *Rassegna d'Arte* (settembre 1902).

In verità, al confronto, il peccato del mio Uguccione mi pare diventi molto, oh molto veniale, ed egli un Giotto addirittura! Penso anzi che così si rialzi tanto, che forse nessuno vorrà più concedermi ch'egli avesse *copiato*. - Non ne aveva bisogno (si dirà); la figura dell'*incoronando* gli venne schizzata meglio, perchè di esecuzione assai più facile che quella dell'*incoronatrice*. - Sia pure. E allora il primo disegno suo potrà tuttavia riguardarsi come un di quei tanti che una volta si facevano senza *pretesa di somiglianza*, ma con intenzione di *rappresentare* questo o quel personaggio; e allora - a chi il voglia - sarà pur lecito indurre che, avendo egli un giorno avuto a copiare i carmi di Giovanni del Virgilio (con o senza le risposte di Dante), gli fosse piaciuto di porvi una *vignetta* illustrativa.

*
* *

Questo potrà dire un critico de' più miti, ossia di quelli che quasi in tutto saranno meco d'accordo. Ma dagli scettici o increduli affatto, dagl'immaneabili demolitori sistematici, io mi aspetto ben altro. - Illuso e cieco che siete (sento dirmi), non vedete? Quell'*Ug.* (Uguccione), posto a sinistra della figura inginocchiata, rivela nell'autore l'intenzione di rappresentare sè stesso, nel momento in cui (*quattro anni prima, un po' troppo prima, dico io*) conseguì la sua *laurea*...

Altri, più accorti (cioè non ignari che, per quanto il notaio medievale fosse più considerato, più d'importanza e più dotto assai che non l'odierno, la sua *creazione* e *immatricolazione* erano ben lungi dal valere una *laurea*), altri, dico, invece opineranno che l'autore volle fare uno scherzo, sempre però allusivo a sè stesso. E sapranno anche dirmi che su simili antichi registri si trovano, alle volte, dei disegni fatti manifestamente per ridere, anzi taluni fin troppo allegri e licenziosi. - Non nego; ma diventa forse, per ciò, molto verosimile questa interpretazione? A me non pare; nè sento che mi faccia qui velo l'affetto per la mia, s'io affermo ch'essa si presenta con molti e molti più gradi di probabilità (1). E quando mai paresser pochi, o tutti debolucci, gli argomenti già addotti, eccone altri ancora, altri *puntelli*.

Già fin dal tempo in cui i due Bambaglioli erano forse meno che adolescenti, ossia circa vent'anni dopo la nascita di Dante, taluni benchè non prossimi parenti di lui erano venuti a stabilirsi, se non proprio in Bologna, a poche miglia dalle due torri famose. E certamente nel 1323 ve n'erano ancora, perchè ne dà prova (par quasi fatto apposta!) lo stesso registro di Uguccione, ove sotto la data del 20 ottobre, trovasi memoria di un atto di rinunzia a diritti su certo terreno posto nella curia di San Giovanni in Persiceto fatta da una tal donna Francesca, detta Checca, abitante allora in Bologna nella parrocchia di San Bartolommeo, figlia del già Bellino *de Adegheriis*, indubbiamente degli Ali-

(1) I quali gradi sarebbero bensì molti per una tale contraria interpretazione quando si verificasse almeno una di queste due cose: prima - che Uguccione avesse disegnato nel suo registro più e diverse figure umane, ma che soltanto per le due qui discusse avesse fatto uso delle sigle *Ug. B.*; seconda - che qualche altro notaio (basterebbe anzi uno solo, anche non contemporaneo e non bolognese) avesse ornato il proprio registro con simili *autoiconografie*, cioè non senza qualche cosa di analogo a quella benedetta *corona* (benedetta per me, e molto incomoda per chi vorrà contraddirmi).

ghieri di Firenze (1), non di quelli di Ferrara, di Ravenna o di Parma, pur appartenenti alla stessa agnazione. - E che, per ragioni professionali od altre, Uguccione avesse quandochessia avuto che fare con più d'uno di questi Alighieri *fiorentini*, è cosa che ben sta nei termini del probabile: quindi probabile altresì che ciò tanto più spesso lo avesse portato a pensare al Poeta, a parlarne, a rendergli comunque onore.

Ma c'è anche di più. - Si veda, di grazia, dalla parziale riproduzione qui datane, con qual giorno comincia il quaderno recante le due figure: precisamente col primo di settembre. E col 4 del successivo ottobre finisce. Dunque il *settembre* c'è tutto. E importa anche sapere che non vi mancano registrazioni eseguite nei giorni 13 e 14, il primo de' quali è certamente quello della morte di Dante; mentre, per un facile equivoco, e sino a pochi anni or sono, generalmente si credette fosse stato l'altro successivo, sacro alla *Esaltazione della Santa Croce* (2). Nè soltanto si credette, ma si *disse*, e in quel modo stesso che volgarmente: *Tizio nacque la sera dell'Epifania, Caio s'ammalò il Venerdì Santo, e per Pasqua morì*. - Ora come non pensare che questa coincidenza (avvertita anche in antichi manoscritti) (3), questa quasi associazione di Cristo col massimo Poeta della Cristianità avesse indotto il nostro notaio a fregiar le sue pagine di ciò ch'io credo un ricordo dantesco? Egli aveva margini a dovizia negli altri *cinque* quaderni del suo registro: e l'aver collocato il duplice disegno per l'appunto sul quaderno che include tutto il settembre, non costituisce forse un fatto tale da confortare d'assai la mia dimostrazione?

(1) Il testo dice: « D. Francisca, que dicitur Checha, filia quondam BELINI de Adegheriis et uxor D. Bertolomei quondam D. Albertucii de Sala, de Capella S. Bertolomei de Palazo... ». E quel patronimico « *Bellino* » vale e dice già molto di per sè, in quanto a derivazione della famiglia; ma maggiori prove non mancano. In altra serie che quella dei *Memoriali* si ha infatti una lista di prestatori forestieri (fiorentini la più parte) recante la data del 1296, e questa particolar menzione: « *BELLINUS* quondam *LAPI ALAGHERII de Florentia*, qui moratur ad *Sanctum Johannem in Persiceto*, vult morari ad prestandum in dicta terra, vel in civitate Bononie, tamquam forensis ». E in un atto del 27 giugno 1307 si trova la semplice citazione del testamento del *quondam BELLINO* figlio del *quondam GERI de Adegheriis de Florentia*, rogato già da Gerardino Bugli, notaio di *San Giovanni in Persiceto*. - Di questi ed altri agnati di Dante, dimoranti a San Giovanni in Persiceto, mi propongo di trattare altra volta particolarmente.

(2) Cfr. RICCI, op. cit., pag. 158; KRAUS, *Dante, sein Leben*, ecc. (Berlin, 1897), pag. 116. - Mentre la certezza pel 13 si trova negli epitaffi dettati da Giovanni del Virgilio e da Menghino Mezzano, la generale ed erronea credenza che ho detto è giustamente spiegata dal Ricci in questo modo: che essendo Dante venuto a morte nelle ultime ore del giorno 13, il triste caso si fosse conosciuto in Ravenna soltanto nel successivo, e di là poi subito divulgato e dato come avvenuto propriamente entro il 14. Ma è anche da notare che, giusta il rito ecclesiastico, dai primi vesperi di una data solennità s'intende ch'essa abbia principio. Onde si potrebbe anche sostenere che non abbiano avuto torto del tutto quei moltissimi (compreso il Boccaccio, il quale certamente non tirò a indovinare, ma *relata retulit*) che vollero combinato quell'immenso lutto colla detta solennità.

(3) Basti qui citare il cod. della D. C. appartenente alla Biblioteca Universitaria di Bologna (n. 589), che è della seconda metà del Trecento, e che reca in fine queste parole: « *Explicit liber Comedie Dantis Alegherii de Florentia... qui decessit in civitate Ravene, in anno dominice incarnationis millesimo trecentesimo xxr°, DIE SANCTE CRUCIS* ». Parole che presumibilmente non sono che una letterale ripetizione di ciò che, allo stesso luogo, stava scritto in altri codici di più antica fattura.

Muore qua o là un uomo non d'alto ingegno, ma d'insigni benemerenze, e ciò basta perchè tutti lo piangano come un padre, perchè il suo vuoto si senta per anni ed anni; tanto che un lustro è già passato, e pur si seguita a dire, pensando al giorno fatale: *pare ieri!* Si spegne inopinatamente a Ravenna un de' più grandi intelletti che il mondo abbia dato; e io domando se può parer strano che, dopo soli *ventiquattro mesi*, nella dotta Bologna - allora così piena di quel nome, così ammirata dell'opera immortale - persona affine ed intima di chi stava proprio allora chiosando la Divina Commedia avesse, a modo suo, commemorato un cotanto anniversario; avesse insomma, con due figure umane, espresso cosa relativa, anzi allusiva a ciò che pochi anni innanzi un altro concittadino, ed illustre, Giovanni del Virgilio, aveva scritto a Dante, e certo non *sotto sigillo*, non a insaputa di colleghi e amici:

*En ego iam primus ..
Promere gymnasiis te delectabor ovantum,
Inclita peneis redolentem tempora sertis.*

E poco qui importa che gli odierni critici non si trovino tutti d'accordo nel commentar questo passo. Fatto è che per Dante stesso non corse alcun dubbio, avendo egli, in sostanza, così risposto: Venire a *farmi coronare ora in Bologna*, no, chè non mi fido, trovandosi costà chi mi vuol male. Ciò perchè non piuttosto in Firenze mia, quando, a Dio piacendo, potrò tornarvi, e quando la Commedia sarà compiuta e universalmente nota?

*Nonne triumphales melius pexare capillos,
Et patrio redeam, si quando, abscondere canos
Fronde sub inserta solitum flavescere Sarno?*
...
*Quum mundi circumflua corpora cantu
Astricolaeque meo, velut infera regna, patebunt,
Devincire caput hederà lauroque iuvabit.*

*
* *

Ma basterà ormai: e dico per me, ben inteso. Perchè « in certe investigazioni » (trovo queste parole in un bel libro che non si direbbe vecchio, com'è, d'un secolo e più) « conviene lasciar sempre qualche cosa da fare anche agli altri » (1). Ed io - come già pel documento del 1325, commentato in principio - non mal volentieri seguo tal consiglio.

Veda, cerchi dunque chi vuole e può, per tutto il mondo, se in qualche biblioteca pubblica o privata esistono codici danteschi, più o meno antichi, che rechino una figura, rappresentante il Poeta, simile in tutto a quella inginocchiata, qui riprodotta; si veda poi - anzi, possibilmente, al tempo stesso - se ne esista alcuno in cui la scrittura appaia identica a quella di Uguccione Bambaglioli. E se questa doppia indagine non andrà affatto a vuoto, naturalmente si convertirà, allora, in cosa positiva la mia presente congettura: avremo così un nuovo e non trascurabile documento del culto e della fortuna di Dante in

(1) Nella prefazione all'opera (anonima) di R. COCCHI, fiorentino: *Lettere italiane sopra la Corsica*, ecc. (Losanna, 1770).

Bologna; avremo anche, in certo modo, un nuovo e quasi sinerono commento ai succitati versi di Giovanni del Virgilio. E finalmente sarà, allora, da vedere (ma non già coll'idea di *parva componere magnis*) se, nella gran serie iconografica dantesca, sia o no da assegnare, in via cronologica, al disegno del notaio bolognese il primo posto dopo l'insigne dipinto giottesco.

Se invece i vecchi codici resteranno muti affatto, se niun documento probante o avvalorante sarà in seguito rinvenuto, a Bologna od altrove; fra tante e tante che se ne son fatte e stampate intorno all'altissimo Poeta, questa mia sarà sempre una congettura come un'altra. Cioè... non verrà posta, spero, nella schiera di quelle addirittura strampalate e risibili.



NUOVA ANTOLOGIA

RIVISTA DI SCIENZE, LETTERE ED ARTI

DIRETTORE

MAGGIORINO FERRARIO

Anno 39° — Fasc. 775 — 1° Aprile 1904:

	PAG.
I. — IL MONUMENTO ALLA TERZA ITALIA (<i>con 16 illustrazioni ed una tricromia fuori testo</i>) — Angeio Conti	385
II. — ANIME DI POETI - GIOVANNI BERTACCHI, GIULIO ORSINI -- Arturo Graf , Professore dell'Università di Torino	403
III. — MEMORIE DANTESCHE DEGLI ANNI 1323 E 1325 - DA DOCUMENTI INEDITI BOLOGNESI (<i>con 7 illustrazioni</i>) — Giovanni Livl	437
IV. — ESAÙ - CASTEL DI ZÒCCO (sul Trasimeno). - VERSI — Vittoria Aganoor Pompilj	456
V. — L'IMPORTANZA CIVILE E PATRIOTTICA DEL CENTENARIO PETRARCHESCO — Carlo Segrè	460
VI. — ALLA VENTURA - ROMANZO - PARTE IV ED ULTIMA — Vladimiro Korolenko	473
VII. — MATERIA E FORMA DEL BILANCIO INGLESE — Luigi Luzzatti . 492	
VIII. — TIMOTEO ED I « PERSIANI » - Nicola Terzaghi	503
IX. — LA MUSICA NEL SANTUARIO DA GREGORIO I. A PIO X — Valetta	512
X. — IL RISCATTO DELLE FERROVIE MERIDIONALI - Un deputato al Parlamento	525
XI. — DI UN DISEGNO DI COLONIZZAMENTO — Ernesto Nathan	537
XII. — LA GUERRA LOCALIZZATA E LA GUERRA EVITATA — XXX 542	
XIII. — TRA LIBRI E RIVISTE — Italia e Francia nel centenario petrarchesco - Nuovi senatori - Navi contro ghiacci - Anatole France - Le macchine per volare - Guy de Maupassant - Booth Tarkington - G. Boccardo - « La Commune » - Le Théâtre italien contemporain - In Libreria - Varie (<i>con 16 illustrazioni</i>) — Nemi	549
XIV. — NOTIZIE, LIBRI E RECENTI PUBBLICAZIONI — Italia - Francia - Inghilterra e Stati Uniti - Austria e Germania - Varie - Italiani all'estero	570

Proprietà letteraria

ROMA

DIREZIONE DELLA NUOVA ANTOLOGIA - Corso Umberto I, 131

Si pubblica il 1° ed il 16 di ciascun mese

Anno . . . ROMA L. **40** - ITALIA L. **42** - ESTERO L. **46**
Semestre **20** - **21** - **23**

Ciascun Fascicolo separato L. **2** (Estero: L. 2.50)

Presso i principali Librai e le primarie Stazioni di Ferrovia

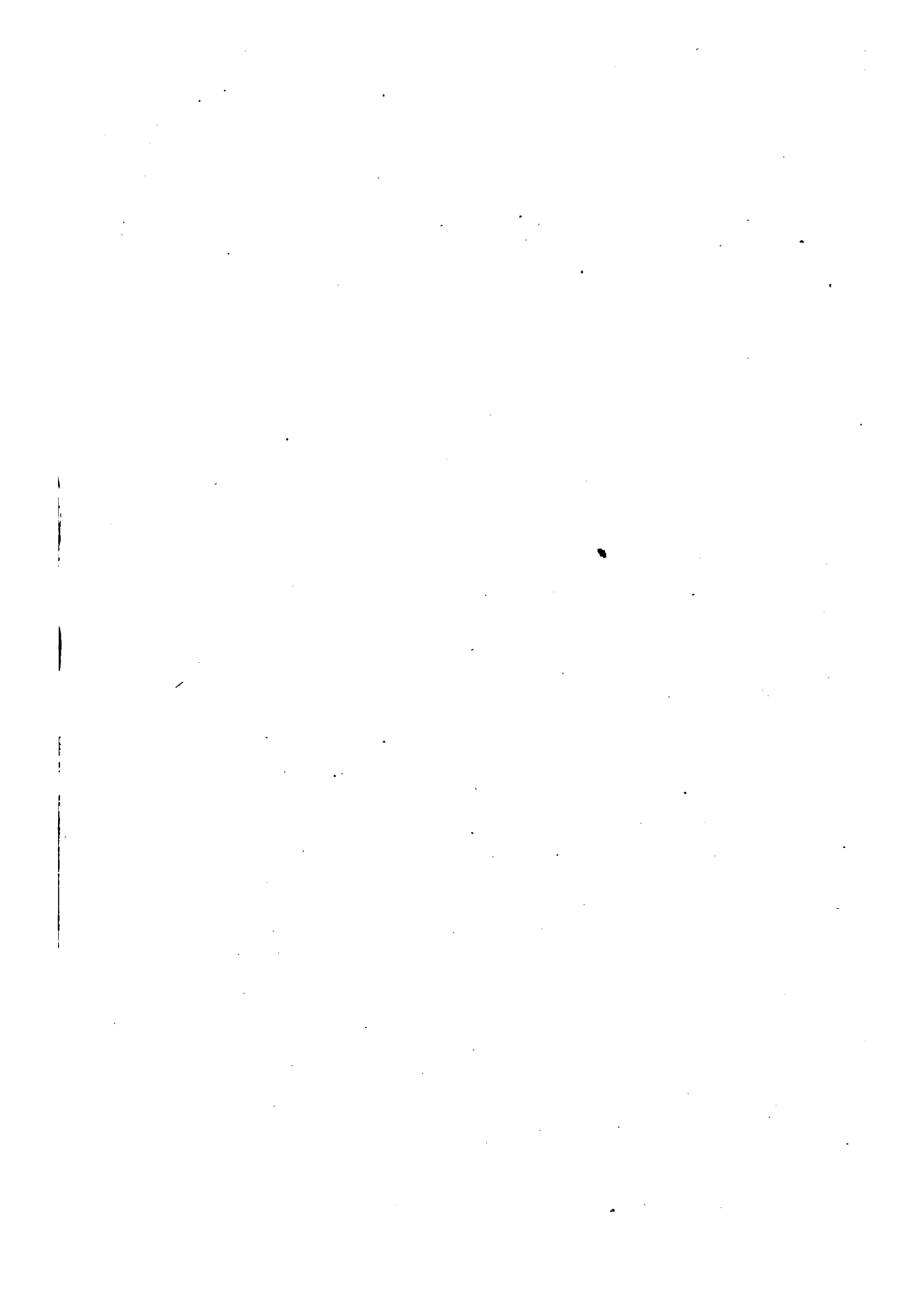
1. The first part of the document discusses the importance of maintaining accurate records of all transactions and activities. It emphasizes that proper record-keeping is essential for transparency and accountability, particularly in financial matters. The text outlines various methods for organizing and storing data, including digital databases and physical filing systems. It also mentions the need for regular audits and reviews to ensure the integrity of the information.

2. The second section focuses on the role of communication in achieving organizational goals. It highlights the importance of clear and concise communication, both internally and externally. The text provides guidelines for effective communication, such as using appropriate language, listening actively, and providing feedback. It also discusses the benefits of open communication, including improved collaboration and decision-making.

3. The third part of the document addresses the issue of resource management. It discusses the importance of identifying and allocating resources effectively to support the organization's mission. The text outlines strategies for resource allocation, including prioritizing tasks, delegating responsibilities, and monitoring resource usage. It also mentions the need for flexibility and adaptability in resource management, as circumstances may change over time.

4. The fourth section discusses the importance of maintaining a positive and productive work environment. It highlights the role of leadership in creating a supportive culture and fostering employee engagement. The text provides tips for promoting a positive work environment, such as recognizing and rewarding achievements, providing opportunities for growth and development, and addressing conflicts promptly and fairly. It also mentions the importance of maintaining a healthy work-life balance for all employees.

5. The fifth and final part of the document discusses the importance of continuous improvement and innovation. It emphasizes that organizations must constantly seek ways to improve their processes, products, and services to remain competitive in a rapidly changing market. The text outlines strategies for fostering innovation, such as encouraging creative thinking, providing resources for research and development, and implementing a culture of continuous learning. It also mentions the importance of measuring and evaluating the impact of improvement efforts to ensure they are effective.





Dn 136.28
Memorie dantesche degli anni 1323 e
Widener Library 005821679



3 2044 085 941 920